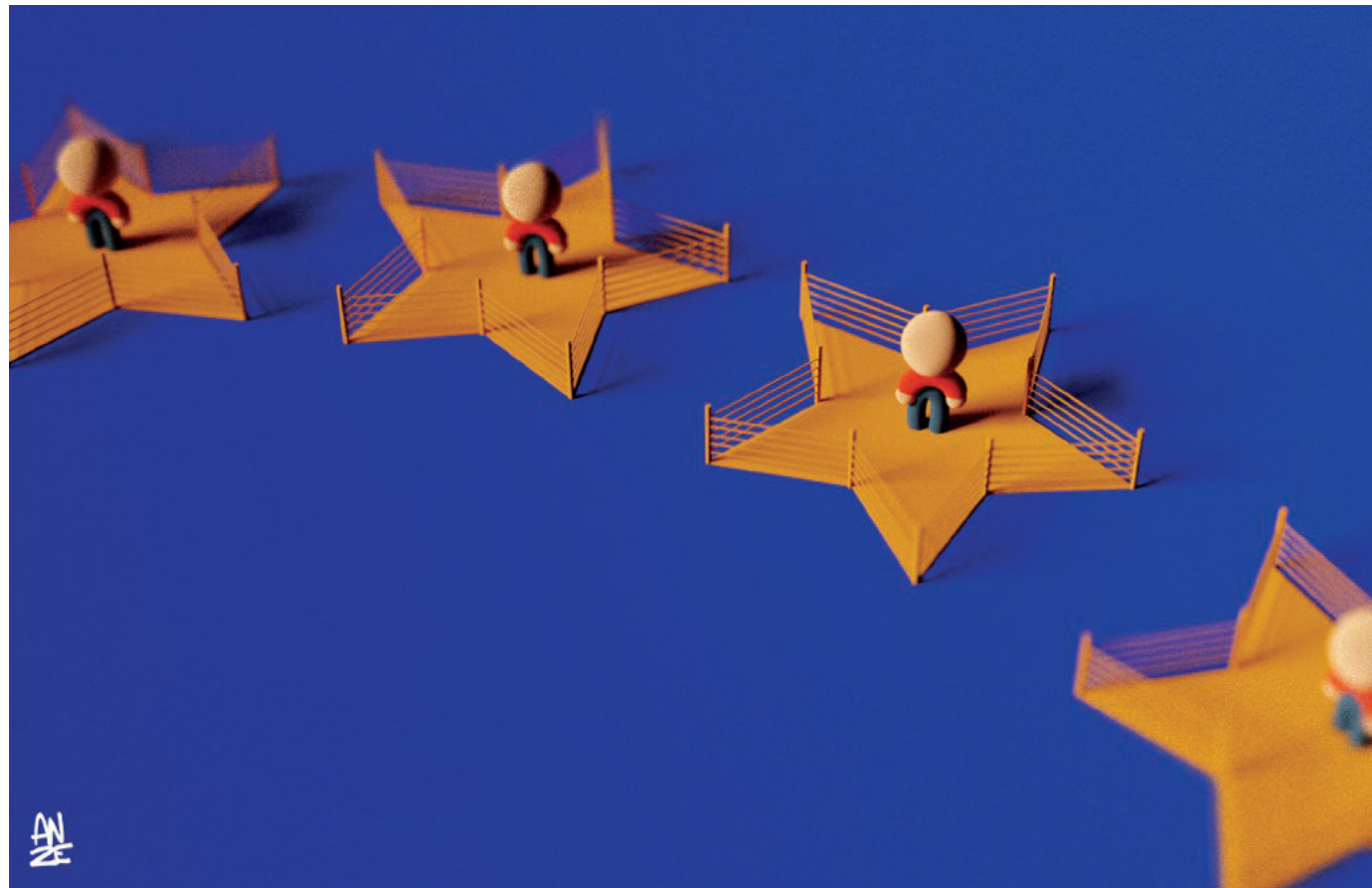


## COALIZIONE "SEMAFORO" *Politica sociale (salario minimo, pensioni, casa) e grandi investimenti per la transizione verde sul fronte interno, ma sulle future regole fiscali Ue c'è molta ambiguità*

» **Alessandro Bonetti**

La Germania è pronta ad avere un nuovo governo. Verdi, socialdemocratici e liberali hanno firmato il patto di coalizione (*Koalitionsvertrag*), un accordo che segnala l'inizio ufficiale dell'inedita alleanza "semaforo" e che potrebbe rivelarsi decisivo per il futuro dell'Europa. Dopo 16 anni di Merkel, insomma, si apre una nuova stagione: il prossimo cancelliere sarà **Olaf Scholz**, della Spd, partito che non esprimeva il capo del governo dal 2005. Il ministero più conteso, quello delle Finanze, andrà al rigorista **Christian Lindner** (i liberali di Fdp), mentre **Robert Habeck** (Verdi) avrà il megadicastero all'Economia e al Clima. "Lo stile dell'accordo e delle trattative è incoraggiante: niente fughe di notizie e i tempi sono stati rispettati, significa che c'è fiducia e mi dà la sicurezza che questo governo lavorerà in modo efficace", dice al *Fatto* **Max Krahe**, direttore di ricerca di *Dezernat Zukunft*, giovane *think tank* tedesco che ha fornito molti spunti ai lavori preparatori.



**CHI FA PARTE DELLA NUOVA MAGGIORANZA**

**LA COSIDDETTA** "coalizione Semaforo" è composta dai socialdemocratici della Spd (rosso), primo partito, dai Grünen (verde) e dai liberali di Fdp (giallo). L'accordo sul contratto di governo è stato siglato da pochi giorni dopo settimane di trattative. Ora manca il via libera dei congressi Spd e Fdp e degli iscritti dei Verdi per permettere al cancelliere in pectore Scholz (Spd) di presentarsi in Parlamento il 9 dicembre: il conteso ministero delle Finanze è finito al falco liberale Lindner, il grünen Habeck avrà il super-dicastero all'Economia e al Clima

**NELLE 178 PAGINE** dell'accordo non ci sono molti numeri, se lo confrontiamo con quello dell'ultimo governo Merkel: "È il segno di un cambiamento in Germania - spiega Krahe - L'accordo del vecchio governo conteneva un rigido impegno sullo *Schwarze Null*, il pareggio di bilancio: per questo bisognava quantificare tutto. Ora lo *Schwarze Null* non c'è più. Certo, dato che nel patto non ci sono numeri precisi su tutto, non sappiamo ancora in che direzione potrà andare questo cambiamento".

Per arrivare alla versione definitiva ci sono voluti due mesi di difficili trattative in cui si è dovuta conciliare la necessità di fare grandi investimenti nel Paese senza derogare al cosiddetto "freno del debito", una regola costituzionale che restringe la possibilità per il governo di spendere in deficit: nonostante i Verdi lo avessero criticato in passato, il patto di coalizione non lo mette in discussione.

Qualche innovazione c'è comunque, una positiva anche per l'Italia. Ad esempio, l'accordo apre a una revisione della stima dell'*output gap* - una misura di quanto l'economia è lontana dal pieno utilizzo delle risorse - affer-

mando che saranno tenute in conto "le lezioni apprese negli ultimi dieci anni". Per Krahe questo punto dell'intesa "è un primo passo, ma è già molto incoraggiante": negli ultimi anni, infatti, le stime errate dell'*output gap* hanno spinto i governi a fare austerità nei momenti sbagliati, danneggiando l'economia e i lavoratori. Ora il campione della rigidità di bilancio, Berlino, pare aprire a modifiche.

Sulle politiche sociali, sono previsti molti interventi. Il salario minimo salirà da 9,6 a 12 euro. C'è un chiaro impegno a salvaguardare il sistema pensionistico: le pensioni non saranno ridotte e l'età pensionabile non sarà aumentata. Tuttavia, come fa notare Max Krahe, "re-

sta aperta la questione di come rendere il sistema sostenibile a lungo termine, dato che la società tedesca sta invecchiando". E ancora: il nuovo esecutivo s'impegna a sostenere la costruzione di 100mila nuove case e a un più rigido controllo sui prezzi degli affitti. Ovviamente, data la presenza dei Verdi, c'è particolare attenzione anche sul clima: l'accordo alza dal 65% all'80% l'obiettivo di elettricità prodotta da rinnovabili e accorcia i tempi "ideali" (dal 2038 al 2030) per l'abbandono del carbone.

Ai partner europei, però, interessa soprattutto l'atteggiamento verso le regole fiscali comuni. E qui che le interpretazioni divergono: non tutti leggono il nuovo accordo

allo stesso modo. Krahe, ad esempio, si dice "positivamente sorpreso, perché l'accordo apre la porta a un'evoluzione del Patto di Stabilità. Le nuove regole dovranno incoraggiare la crescita, la sostenibilità fiscale e gli investimenti verdi, oltre a essere più semplici. Il prossimo passo sarà costruire fiducia per le negoziazioni". Condivide l'ottimismo anche **Lucas Guttenberg**, vicedirettore del *Delors Centre*, che twitta: "Tutto sommato, ci sono buone notizie per l'Eurozona (...) È un buon inizio".

Non la vede così, invece, **Vitor Constancio**. L'ex vicepresidente

della Bce sottolinea sui social che sulla flessibilità di bilancio sono stati fatti passi insufficienti. È ancora più drastico **Wolfgang Munchau**, già editorialista del *Financial Times*, oggi animatore di *Eurointelligence*: l'accordo "rifiuta categoricamente il rinnovo del Recovery Fund" e "gli eurobond sono più lontani che mai".

È chiaro che il contratto di governo si presta a varie interpretazioni. Anzi, su alcuni dossier l'ambiguità è stata forse necessaria proprio per arrivare a un'intesa. Ma qualche cambiamento c'è e non si può ignorare. I tedeschi vogliono riconvertire il loro sistema produttivo. Concederanno di farlo agli altri Paesi? Questo è il vero dilemma.

**IL FUTURO GLI ESPERTI SONO DIVISI: L'ITALIA ANCORA NON SA COSA ASPETTARSI**

# Il contratto di governo tedesco: ecco quello che c'è da sapere

## SOCIAL VS REALTÀ

VIRGINIA DELLA SALA

Cassa di risonanza, altro che social: una ricerca del *think tank* Usa Pew Research ha rilevato che solo il 25 per cento degli utenti di Twitter, che conta circa 211 milioni di utenti giornalieri - quindi molti meno degli altri social network - genera il 97 per cento dei post circolanti, dunque la quasi totalità. L'analisi è stata effettuata sugli utenti americani ma, trattandosi del mercato più esteso, si può facilmente ipotizzare che la stessa dinamica si ripeta negli altri mercati.

**ESISTEREBBE DUNQUE** una ristretta cerchia di opinionisti dei 140 caratteri in grado di muovere e indirizzare il dibattito sulla piattaforma. E come se non bastasse, solo

il 14 per cento dei contenuti prodotti da questo quarto degli utenti sarebbe formato da tweet originali. Apparentemente spopola la pigrizia intellettuale: l'80 per cento del circolante è formato per lo più da retweet (49 per cento) o da risposte ad altri tweet (33 per cento) ed entrambi costituiscono la maggior parte delle azioni compiute da chi usa meno Twitter, quindi dal restante 3 per cento sul totale.

Questi numeri incoronano definitivamente Twitter come una camera dell'eco da manuale all'interno della quale si formano bolle di pensiero generate dai continui rimpalli tra follower affini ed estimatori. Questa dinamica può essere virtuosa o pericolosa. Così come può dar risalto facil-

mente a cose buone, che altrimenti resterebbero nascoste, fa sì che ogni stortura diventi rapidamente strutturale ed evidente. Un fenomeno di poco conto può essere gonfiato al punto da risultare rilevante anche quando non lo è.

**DA QUI IL CORTOCIRCUITO** massimo: Twitter è infatti anche il mezzo con cui le persone si informano e da cui parte l'informazione: i media sempre più spesso prendono a riferimento quanto accade su questa piattaforma per identificare e definire tendenze generalizzate che, ora è evidente, generalizzate potrebbero anche non essere.

Al centro, la sensazione di attendibilità e di coinvolgimento: il 46 per cento degli utenti ha affermato infatti che Twitter ha aumentato la propria comprensione degli e-

venti nell'ultimo anno e il 30 per cento ha detto che li ha fatti sentire più impegnati politicamente. Ed è un cane che si morde la coda: "I tweeter ad alto volume - si legge - differiscono dai tweeter meno prolifici in modi importanti. La maggioranza visita il sito ogni giorno e circa uno su cinque afferma di farlo troppe volte per poterne tenere il conto. Il loro uso di Twitter ha anche una valenza più apertamente politica: sono più propensi di altri a dire che il sito ha aumentato il loro impegno nell'ultimo anno". Il sondaggio ha rilevato inoltre che, per la maggior parte degli utenti, Twitter serve principalmente per vedere ciò che gli altri stanno dicendo (64 per cento) piuttosto che come mezzo di espressione (7 per cento). Solo per il 28 per cento le due funzioni convivono.



## Twitter La perfetta camera dell'eco (e dell'Ego): il 25 % degli utenti produce il 97% dei contenuti